

Martedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Vincenzo de' Paoli****Lectio: Giobbe 3, 1 - 3. 11 - 17. 20 - 23****Luca 9, 51 - 56****1) Preghiera**

O Dio, che per il servizio ai poveri e la formazione dei tuoi ministri hai ricolmato di virtù apostoliche **il santo presbitero Vincenzo [de' Paoli]**, fa' che, animati dal suo stesso spirito, amiamo ciò che egli ha amato e mettiamo in pratica i suoi insegnamenti.

Vincenzo (Pony presso Dax, Francia, 1581 – Parigi, Francia, 27 settembre 1660), sacerdote, parroco si dedicò dapprima all'evangelizzazione delle popolazioni rurali, fu cappellano delle galere e apostolo della carità in mezzo ai poveri, i malati e i sofferenti. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti. Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazzaristi – 1625) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633).

2) Lettura : Giobbe 3, 1 - 3. 11 - 17. 20 - 23

Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!"».

Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?

Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono?

Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i principi, che posseggono oro e riempiono le case d'argento.

Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce.

Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo.

Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?».

3) Commento⁵ su Giobbe 3, 1 - 3. 11 - 17. 20 - 23

• Impropiamente **considerato dalla tradizione come icona dell'uomo paziente, in realtà Giobbe** – nome che potrebbe significare “osteggiato” o “(colui) che sopporta le avversità” – **è invece emblema dell'uomo alla ricerca della propria fede** e della posizione che ognuno è chiamato ad assumere, senza scorciatoie né facili risposte, di fronte a Dio. Per comprenderlo, però, è necessario ripercorrere quel gioiello della letteratura di ogni tempo che ce lo narra. Occorre anzitutto dire che questo libro biblico, inserito tra le opere sapienziali, sfugge ad ogni classificazione letteraria: è certo caratterizzato dal pathos del dramma, dal tono della lamentazione, dal linguaggio forense, ma da nessuno di questi si lascia esaurire. L'autore, anonimo, ha saputo magistralmente dare voce non a un uomo, bensì ad un tempo dell'anima. «*Spiegare Giobbe* – per dirla con la celebre affermazione di san Girolamo – *è come tentare di tenere nelle mani un'anguilla o una piccola murena, più forte la si preme, più velocemente sfugge di mano*». Se la storia ce lo presenta come “uno che sopporta”, “il sofferente”, “colui che ha pazienza” e via dicendo, in realtà ci troviamo davanti ad un uomo che patisce e protesta!

• **Osservando attentamente la struttura del testo notiamo che è divisibile in cinque parti: ad un prologo in prosa (1,1-2,13) segue un dialogo in poesia (3,1-31,40); quindi una serie di discorsi ancora in poesia (32,1-37,24), seguiti dal dialogo tra il Signore e Giobbe (38,1-42,6); infine un epilogo in prosa (42,7-17)**, in cui il protagonista recupera salute, ricchezze, reputazione

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Cristian Messina in www.preg.audio.org

e altri figli. Nel prologo si parla di Sàtana, che non indica però il diavolo, è infatti un nome comune, che in ebraico indica un angelo del Signore, sorta di pubblico ministero (significa infatti "accusatore") della corte celeste, la cui funzione è difendere le ragioni di Dio. E questo satan chiede infatti a Dio le ragioni della presunta fede dell'imputato di turno: «*forse che Giobbe teme Dio per nulla?*», accusandolo quindi di pensare al proprio tornaconto. I teologi direbbero che lo accusa di avere una fede economica. Il Signore accetta la sfida del satan, così, provato nella carne e isolato socialmente, **Giobbe è spinto perfino dalla moglie a rigettare un Dio come questo** («Maledici Dio e crepa» gli dice infatti nella traduzione letterale!).

• **A questo punto subentrano i tre amici, tipici saggi dell'Antico Oriente: Elifaz, Bildad e Zofar.** Il primo è un esperto in letteratura profetica, il secondo in quella giuridica sacra, il terzo infine in campo biblico sapienziale. Ma a Giobbe le tesi sul dolore dei tre teologi – che chiama «*medici da strapazzo*» (13,4) – risultano inaccettabili: spiegazioni di seconda mano, un inutile narcotico spirituale! I tre "amici" sono in sintesi figura di tutti coloro che, nel momento della prova, vengono a propinarci soluzioni puramente teoriche e bigotte che, forse, ci mostrano un volto di Dio ancor più deformato.. **Al dialogo poetico con i tre ci si aspetterebbe subentrasse la risposta di Dio, invece ecco un personaggio inaspettato e "fuori luogo": Eliu,** secondo il quale il dolore sarebbe un grande lavacro purificatorio, uno strumento capace di liberare dal male. Per buona parte dei biblisti questa intrusione di Eliu va a destabilizzare l'architettura del racconto: per alcuni Giobbe è un'opera volutamente incompiuta (come la celebre Pietà Rondanini di Michelangelo); per altri siamo davanti ad un testo work in progress, opera alla quale hanno partecipato più mani; per altri ancora l'inserimento di Eliu evidenzia una censura: Giobbe avrebbe adottato in questo punto un linguaggio eccessivamente provocatorio nei confronti di Dio, bestemmie che non sarebbero potute rimanere nel testo.

• **Ma cos'ha da dirci davvero Giobbe?** Come possiamo giungere alla sua conclusione, in cui arriva ad affermare, parlando di Dio: «*Quand'anche egli mi uccidesse io continuerò a credere in lui*» (affermazione cara a santa Teresina)? **Il Giobbe paziente,** lo abbiamo già sottolineato, **è secondario, egli è in primis il ribelle, l'uomo che patisce e s'arrabbia con Dio e con gli uomini, incapaci di offrirgli una spiegazione al grande tema del dolore,** considerato da alcuni come occasione simbolica per elaborare la vita, mentre altri propongono la teoria della retribuzione, quella propinata dai tre amici: «*se soffri è perché hai peccato*». Ma la vita non ci dice forse che a soffrire sono anche e spesso i "buoni"? E allora? Un'interessante chiave di lettura ci è offerto dal termine ebraico *tiqwâ*, che significa allo stesso tempo "filo" e "speranza": «*i miei giorni.. svaniscono senza più tiqwâ*» dice Giobbe (7,6). Qual è il filo che conduce la nostra vita? E qual è la nostra speranza? (che don Tonino Bello traduceva con "continuare ad aver fede nonostante l'evidenza"). Se talvolta Dio ci appare come il "grande avversario" della nostra esistenza (Giobbe infatti gli fa causa), questo fa parte del cammino. Nella bestemmia non c'è forse un grido rivolto a lui? Nel linguaggio biblico "parlare" equivale a scoprire il senso, parola che dice "sapore", "significato", ma anche e soprattutto "direzione" e "meta". E qual è la nostra? Solo Dio può dircelo, a patto però che sia disposto a confrontarci davvero con lui, a lottarci come Giacobbe, senza mai accontentarci delle risposte preconfezionate e a buon mercato..

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 9, 51 - 56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 9, 51 - 56

● **Il vangelo di oggi ci narra come Gesù decide di andare a Gerusalemme. Descrive anche le prime difficoltà che incontra lungo questo cammino.** Ci presenta l'inizio del lungo e duro cammino dalla periferia verso la capitale. **Gesù lascia la Galilea e va verso Gerusalemme.** Non tutti lo capiscono. Molti lo abbandonano, perché le esigenze sono enormi. Oggi avviene la stessa cosa. Lungo il cammino delle nostre comunità c'è incomprendimento ed abbandono.

● **"Gesù decide di andare a Gerusalemme". Questa decisione marca il duro e lungo cammino di Gesù dalla Galilea fino a Gerusalemme, dalla periferia verso la capitale.** Questa camminata occupa più della terza parte di tutto il vangelo di Luca (Lc 9,51-19,28). Segno che **la camminata fino a Gerusalemme ebbe un'enorme importanza nella vita di Gesù.** La lunga camminata è simbolo, nello stesso tempo, del viaggio che le comunità stanno facendo. Loro cercano di svolgere un passaggio difficile dal mondo giudeo verso il mondo della cultura greca. Simbolizzava anche la tensione tra il Nuovo e l'Antico che si chiudeva sempre più in se stesso. E simbolizza anche la conversione che ognuno di noi deve vivere, cercando di seguire Gesù. **Durante il viaggio, i discepoli e le discepole cercano di seguire Gesù, senza tornare indietro.** Non sempre ci riescono. **Gesù dedica molto tempo ad istruire coloro che lo seguono da vicino.** Un esempio concreto di questa istruzione lo abbiamo nel vangelo di oggi. All'inizio del viaggio, Gesù esce dalla Galilea e porta con sé i discepoli verso il territorio dei samaritani. Cerca di formarli affinché siano in grado di capire l'apertura verso ciò che è nuovo, verso l' "altro", il differente.

● Luca 9,51: **Gesù decide di andare a Gerusalemme.** Il testo greco dice letteralmente: "*Quando si completarono i giorni della sua assunzione (rapimento), Gesù volse risolutamente la sua faccia verso Gerusalemme*". L'espressione assunzione evoca il profeta Elia rapito in cielo (2 Re 2,9-11). L'espressione volgere la faccia evoca il Servo di Yavè che diceva: "*rendo la mia faccia dura come pietra sapendo di non restare deluso*" (Is 50,7). Evoca anche un ordine che il profeta Ezechiele ricevette da Dio: "*Volgi la faccia verso Gerusalemme!*" (Ez 21,7). Usando queste espressioni Luca suggerisce che **camminando verso Gerusalemme, inizia un'opposizione più dichiarata di Gesù contro il progetto dell'ideologia ufficiale del Tempio di Gerusalemme. L'ideologia del Tempio voleva un Messia glorioso e nazionalista. Gesù vuole essere un Messia Servo.** Durante il lungo viaggio, questa opposizione crescerà ed alla fine, termina nell'assunzione (rapimento) di Gesù. L'assunzione di Gesù è la sua morte in Croce, seguita dalla risurrezione.

● Luca 9,52-53: **Fallisce la missione in Samaria.** Durante il viaggio, l'orizzonte della missione si allarga. Dopo l'inizio, Gesù oltrepassa le frontiere del territorio e della razza. **Manda i suoi discepoli a preparare la sua venuta in un villaggio della Samaria.** Ma la missione insieme ai samaritani fallisce. Luca dice che i samaritani non ricevettero Gesù perché andando verso Gerusalemme. Però, se i discepoli avessero detto ai samaritani: "*Gesù sta andando verso Gerusalemme per criticare il progetto del tempio e per esigere una maggiore apertura*", Gesù sarebbe stato accettato, poiché i samaritani erano della stessa opinione. Il fallimento della missione si deve, probabilmente, ai discepoli. Loro non capirono perché Gesù "*volse la faccia verso Gerusalemme.*" La propaganda ufficiale del Messia glorioso e nazionalista impediva loro di intravedere. I discepoli non capirono l'apertura di Gesù e la missione fallì!

● Luca 9,54-55: **Gesù non accetta la richiesta di vendetta.** Giacomo e Giovanni non vogliono portare a casa la sconfitta. Non accettano che qualcuno non sia d'accordo con le loro idee. Vogliono imitare Elia ed usare il fuoco per vendicarsi (2 Re 1,10). Gesù rifiuta la proposta. Non vuole il fuoco. Certe Bibbie aggiungono: "*Voi non sapete che spirito vi muove!*" Significa che la reazione dei discepoli non era dello Spirito di Gesù. Quando Pietro suggerisce a Gesù di non seguire lungo il cammino del Messia Servo, Gesù si rivolge a Pietro chiamandolo Satana (Mc 8,33). Satana è il cattivo spirito che vuole cambiare la rotta della missione di Gesù. **Messaggio di Luca per le comunità: coloro che vogliono impedire la missione tra i pagani sono mossi dallo spirito del male!**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

• Nei dieci capitoli che descrivono **il viaggio fino a Gerusalemme** (Lc 9,51 a 19,28), Luca, costantemente, ricorda che Gesù è in cammino verso Gerusalemme (Lc 9,51.53.57; 10,1.38; 11,1; 13,22.33; 14,25; 17,11; 18,31; 18,37; 19,1.11.28). Raramente, dice per dove Gesù andava. Solo qui all'inizio del viaggio (Lc 9,51), in mezzo (Lc 17,11) ed alla fine (Lc 18,35; 19,1), si sa qualcosa riguardo al luogo dove Gesù stava andando. Ciò vale per le comunità di Luca e per tutti noi. **Ciò che è sicuro è che dobbiamo camminare. Non possiamo fermarci.** Ma non sempre è chiaro e definito per dove passiamo. Ciò che è sicuro è l'obiettivo: Gerusalemme.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo il Padre dei credenti, perché i battezzati, con umile coraggio, sappiano essere messaggeri di Cristo, portatori di pace e di speranza tra gli uomini ?
- Preghiamo il Padre della storia, perché quanti operano nel sociale, si prendano a cuore la causa dei poveri e degli oppressi e, riparando ingiustizie e sofferenze, affrettino l'avvento del regno ?
- Preghiamo il Padre della luce, perché chi è nella prova, riceva forza dall'eucaristia, sacramento dell'amore di Cristo, crocifisso innocente per tutti gli uomini ?
- Preghiamo il Padre della vita, perché i bambini che oggi fanno il loro ingresso nell'esistenza, siano accolti con tenero amore ?
- Preghiamo il Padre della gioia, perché in questa eucaristia che ci riconcilia nell'unico corpo di Cristo, troviamo la fonte della pace e della concordia ?
- Preghiamo perché la nostra comunità diventi un luogo di dialogo e di accoglienza ?
- Preghiamo perché la pazienza sia la virtù dei cristiani ?
- Quali sono i problemi che devi affrontare nella tua vita, per la decisione che hai preso di seguire Gesù?
- Cosa impariamo dalla pedagogia di Gesù con i suoi discepoli che volevano vendicarsi dei samaritani?

7) Preghiera finale : Salmo 87

Giunga fino a te la mia preghiera, Signore.

*Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.*

*Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.
Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.*

*Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.*

*Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.
Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.*